

Perché in crisi i centri Motta-Alemagna

I bar Unidal: solo «vetrine» di lusso senza piani commerciali

Finalizzati esclusivamente alla «réclame» sono soffocati dall'accentramento e dai deficit

Per il colosso Unidal dovevano servire esclusivamente come «vetrina» per reclutare in via del Corso, quindi di una politica commerciale, sembrano proprio destinati a sparire alcuni bar «storici» della capitale: l'Alemagna in via del Corso (ex, famosissimo, Arago) e i centri «Motta» di viale Liegi e viale Libia. Una miscela che riguarda anche tutti gli altri esercizi che operano sotto la sigla dell'Unidal, la società nata dalla fusione di Motta ed Alemagna, per la quale la SME (la finanziaria controllata dallo Stato attraverso l'IRI) ha chiesto la fusione con Roma, a rischiare il licenziamento o la cassa integrazione sono più di cinquemila dipendenti, sul 700 complessivi del «colosso alimentare». Con la sigla Alemagna, nella città, oltre al famoso locale di via del Corso, c'è anche il deposito di via Balbo degli Ubaldi. Da qui partono i prodotti che vengono poi smistati nei vari negozi. In tutto ci lavorano un centinaio di dipendenti. Il deposito della Motta si trova invece a Tor Cervara.

Si è iniziato perciò a pensarci e delle volte calde: nuovi sistemi di vendita, migliori risposte all'esigenza di un mercato «massa». Ma a questo punto sono note le difficoltà, insormontabili. «Cosa significa una politica commerciale?», si domandano i lavoratori. «Il recepimento di diverse necessità dei clienti, ma anche avere fantasia e coraggio in alcune situazioni». E mal ben noti, e certo ne discuterà anche oggi il coordinamento nazionale dei delegati del gruppo: una storia fatta di personalismi, di gigantesche perdite e di scarsa sensibilità verso i mercati più favorevoli. Ma i centri dell'Unidal a Roma ha anche una sua particolarità. Basta scorrere i bilanci di alcuni di questi esercizi: in Alemagna in via del Corso, ha un passivo di 370 milioni annui. Più contenuto, anche se ugualmente rilevante, quello del bar Motta in viale Liegi, che supera di poco i cento milioni.

Quali sono le cause di questa situazione? «Fin dall'inizio si è partiti con il piede sbagliato», dice Nando Montesi, della commissione

Assemblea contro i licenziamenti alla TV privata della Voxson

Appena nata, già si parla di chiusura per la «TVR-Voxson», l'emittente televisiva privata legata all'omonima multinazionale dell'elettronica. Ieri la società ha deciso di inviare le lettere di licenziamento a tutti i dipendenti. Immediata è stata la risposta dei lavoratori che si sono riuniti in assemblea permanente, all'interno della sede centrale, in via Brennero 4.

I redattori e gli impiegati non hanno dubbi su cosa nasconde questa manovra: la «TVR Voxson» dice un comunicato — in questo modo vuole far saltare l'accordo raggiunto sul controllo del lavoro nero». Come è stato già più volte denunciato alcune emittenti private fanno ricorso, presso i lavoratori precari, sottopagati e per i quali non versano i contributi. Alla «Voxson», invece, i dipendenti con una difficile vertenza hanno imposto alla società un trattamento economico, in linea con i livelli retributivi fissati dai contratti nazionali.

Questa situazione ha praticamente bloccato tutte le richieste di licenziamento. «L'indubbio che sui passivi pesa in maniera enorme il costo del personale, che, nella maggior parte dei casi, è eccessivo rispetto al lavoro che si deve svolgere — sostiene Erra, uno dei dirigenti del centro Motta di viale Liegi. Per questo qualcuno pensava di realizzare in alcuni quartieri periferici dei «Motta Market», una catena di negozi per la vendita al pubblico di prodotti dietetici. In questo modo ci saremmo garantiti un nuovo mercato e avremmo una possibilità di utilizzare il personale in «laboratori». Ma vediamo come la società ha risposto a queste proposte.

Nel bar di viale Libia sono stati chiusi il reparto pasticceria e la tavola calda. Si pensava così di ridurre le cifre rosse sul bilancio. Solo che i lavoratori addetti a queste mansioni sono stati trasferiti nel locale di viale Liegi, dove il personale è ventisettesimo dall'inizio dell'anno e scattato alle 13,55 quando uno sconosciuto ha telefonato a un dirigente della stazione Ostiense. Immediatamente tutti i convogli in transito sulla ferrovia sono stati bloccati, i passeggeri fatti scendere e invitati a utilizzare i servizi di autobus ausiliari appositamente predisposti dai dirigenti dell'Acotral.

Per controllare che la bomba non fosse stata effettivamente collocata (una locomotiva ha percorso tutto il tragitto nei due sensi spingendo vagoni in disuso e vuoti) ci sono volute tre ore.

Successo delle feste del PCI



Chiuso l'altra sera il festival della zona nord alla Mole Adriana, e ieri la festa di Colle Oppio, la campagna delle manifestazioni per la stampa comunista prosegue in questi giorni con gli appuntamenti sul ponte di Ostia e a Civitavecchia.

Domenica sera a Colle Oppio una folla di cittadini ha partecipato a un dibattito con i compagni Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI, e Piero Della Seta, assessore al tecnologico in Campidoglio, che è servito a fare un bilancio di 12 mesi di amministrazione della giunta Arago.

Decine di compagni e di cittadini hanno preso il microfono, per porre domande, fare osservazioni, avanzare suggerimenti. Una parte importante della discussione è stata dedicata ai problemi della casa e alle questioni urbanistiche: ci si è soffermati in particolare sull'importanza del dibattito appena concluso, e delle scelte compiute dal consiglio comunale che ha indicato la via

da seguire per un riassetto moderno e civile del territorio.

Si è parlato anche dei principali problemi politici che sono aperti in questa fase: dall'atteggiamento contraddittorio della DC, costretta ad abbandonare la vecchia linea dello scontro, ma incapace ancora di imboccare una strada coerente di responsabilità democratica e nazionale; ai rapporti tra Stato e Chiesa; al valore dell'accordo programmatico tra i partiti democratici e dei nuovi processi unitari avviati anche nel Lazio.

A un anno dall'elezione della giunta democratica in Campidoglio — ha detto Petroselli chiudendo il dibattito — possiamo dire che è stata aperta la strada del risanamento e del rinnovamento; e che su questa strada già sono stati compiuti passi in avanti decisivi. NELLA FOTO: un momento del dibattito a Colle Oppio.

«Raid» di ignoti teppisti contro i centri della XI Circoscrizione

DEVASTATI TRE ASILI-NIDO

Colpiti i circoli di via Tarso, via Levi Civita e via Giustiniano Imperatore Danneggiati o distrutti giocattoli, materiale di segreteria, lettini e mobili

Falso allarme blocca per 3 ore la metropolitana e la Roma-Ostia

La metropolitana e la linea Roma-Ostia sono rimaste bloccate per tre ore, ieri, a causa di una telefonata anonima che annunciava lo scoppio di una bomba sui binari.

L'ennesimo falso allarme (il nono in questo mese, il ventisettesimo dall'inizio dell'anno) è scattato alle 13,55 quando uno sconosciuto ha telefonato a un dirigente della stazione Ostiense. Immediatamente tutti i convogli in transito sulla ferrovia sono stati bloccati, i passeggeri fatti scendere e invitati a utilizzare i servizi di autobus ausiliari appositamente predisposti dai dirigenti dell'Acotral.

Per controllare che la bomba non fosse stata effettivamente collocata (una locomotiva ha percorso tutto il tragitto nei due sensi spingendo vagoni in disuso e vuoti) ci sono volute tre ore.

Tre asili nido, tutti nella XI Circoscrizione, sono stati devastati da un gruppo di teppisti, che hanno compiuto un vero e proprio «raid» nella notte tra sabato e domenica scorsa. È la terza volta nel corso dell'ultimo mese che questi centri per l'infanzia (in via Tarso, via Levi Civita e via Giustiniano Imperatore) vengono assaltati e devastati da vandali (o provocatori) che si allontanano dopo avere infranto o smangiato qualsiasi cosa capiti loro sottano.

Sabato mattina era stato l'ultimo «giorno di scuola» per gli asili, e i danni sono stati scoperti solo ieri mattina quando il personale è tornato al lavoro per ultimare le pulizie e preparare tutti gli incartamenti necessari al momento della riapertura dei circoli, prevista per i primi di settembre.

Il centro maggiormente danneggiato è quello di via Tarso, dove tutto ciò che non era di metallo o legno spesso è stato colpito, con l'unico scampo evidente di distruggere. Nulla, infatti, è stato rubato: ma le suppellettili erano sparse per i pavimenti, sfondate, ammaccate o fatte a pezzi. Registri delle presenze, materiale didattico e creativo, giocattoli, pannoni erano stati rovesciati dai cas-

setti o gettati via dagli armati e calpestati.

I vandali si sono quindi accaniti contro i lettini dove i piccoli ospiti del nido riposano dopo il pasto di mezzogiorno: alcuni materassi sono stati squarciati e ad altri si è cercato di appiccare il fuoco. Il liquido infiammabile doveva però essere costituito da alcool denaturato, che non ha fornito una sufficiente esca, per cui sulle brandine sono rimaste solo delle fucine striscianti, che hanno lasciato delle foderie era stata raggiunta dalla fuoco, spentosi rapidamente.

L'opera di distruzione è continuata con meticolosa determinazione. Le lenzuola e le federe pulite, custodite in un armadio sono state prese e strappate una ad una, la stessa sorte è toccata agli asciugamani di spugna. I teppisti sono passati quindi nella dispensa, dove erano custodite scatole di biscotti e di marmellate, succhi di frutta, caramelle e altri cibi, tutte cose che avrebbero potuto essere portate via anche facilmente.

Anche qui però i teppisti hanno preferito distruggere, rovesciando i contenitori e calpestando ogni cosa, lasciando sul pavimento una «pasta» appiccicosa piena di frammenti di vetro. Quindi hanno raggiunto l'ultima stanza della scuola, nella quale erano stati raccolti alcuni tricicli e biciclette nuove, acquistate nei giorni scorsi con i soldi della Circoscrizione, in vista del nuovo anno. Quando sono usciti hanno lasciato dietro di sé ruote contorte, sellini squarciati e manubri strappati.

La stessa criminale operazione compiuta all'asilo nido di via Tarso si è ripetuta anche nei complessi di via Levi Civita e via Giustiniano Imperatore. Qui i danni sono stati lievemente minori: forse i vandali hanno agito in fretta per paura di essere sorpresi dall'alba e dai primi passanti. I carabinieri, chiamati ieri mattina, sono infatti sicuri che il «raid» sia stato compiuto sabato notte perché in nessun asilo sono state trovate tracce di fango, che non sarebbero potute mancare in caso di un'azione compiuta di giorno e lunedì, a causa dei violenti acquazzoni che si sono abbattuti sulla città.

Gli ignoti teppisti non hanno lasciato scritte o «simboli» per chiarire o firmare l'impresa vandalica. In altri episodi del genere, avvenuti soprattutto in istituti superiori, sui muri delle aule erano rimaste svastiche e fasci, oppure provocatorie frasi e marteletto accompagnate da deliranti affermazioni di stile «autonomo» o «brigatista».

«Non so dire se questo spettacolo mi provochi più rabbia o amarezza — ha detto il compagno Mario Cima, consigliere alla XI Circoscrizione —. Tutta questa distruzione non è solo un atto vandalico, ma una impresa messa in atto da provocatori organizzati: ma che una mano non si fermi neanche di fronte ai disegni di un bambino di tre anni è una cosa che non riesco a concepire».

«Ora — ha proseguito Cima — si dovrà rimettere tutto a posto per settembre, ripulire attrezzature e materiali che costavano milioni. Ma non è solo questo. Molti giocattoli, e anche qualche struttura erano stati costruiti dagli stessi bambini, insieme con i genitori e con gli assistenti. In una notte è stato distrutto un ambiente intero, un piccolo «mondo» creato così come lo si era voluto. Sarà molto difficile riuscire a rimetterlo insieme».

Fulvio Casali



ALL'ATENE FOLLA IN AGOSTO

Gli sportelli non hanno fatto in tempo ad aprirsi che subito si sono formate lunghe file di studenti. Ieri era il primo giorno valido per iscriversi all'università, e migliaia di giovani hanno affollato, dalle prime ore del mattino, i locali dell'economato e delle segreterie attendendo in coda il proprio turno. Quest'anno la procedura per l'iscrizione è stata notevolmente semplificata: il numero dei bollettini (che prima cambiava a seconda delle facoltà e dei corsi di laurea) è stato ridotto da 72 a 11. L'unificazione dei moduli permetterà uno snellimento dell'iter burocratico ed eviterà perdite di tempo agli universitari. NELLA FOTO: la coda degli studenti ieri nelle segreterie

L'incidente al Flaminio dopo la segnalazione di una rapina

«Volante» contro un albero: feriti quattro agenti di PS

Le loro condizioni non sono gravi - Dopo lo scontro sono risaliti in macchina per compiere il servizio - L'allarme era scattato dopo l'assalto a una banca

Quattro agenti che a bordo di una «volante» stavano accorrendo in una banca assalita dai rapinatori sono rimasti vittime, ieri mattina, di un drammatico incidente. Affrontando ad alta velocità la curva che da via Flaminia immette in piazzale delle Belle Arti, l'«Alfetta» è sbandata paurosamente schiantandosi contro un albero. Malgrado la violenza dell'urto, avvenuto sotto gli occhi di decine di passanti e automobilisti, nessuno dei quattro agenti ha riportato gravi ferite. Avanzatissimi anche da questo imprevisto i banditi che avevano preso d'assalto la banca, in viale Bruno Buozzi ai Parioli, hanno avuto tutto il tempo di portare a termine la loro impresa e di allontanarsi con un bottino di 6 milioni, facendo perdere le proprie tracce.

I quattro agenti rimasti feriti nell'incidente appartengono tutti alla «squadra volante». Si tratta di Claudio Peretto e Sebastiano Pupillo, di

22 anni, Vincenzo Gelsomino, e Antonio Mastronuzzi, di 21. I medici del San Giacomo, dove i quattro sono stati accolti, hanno prescritto a tutti una prognosi di 7-8 giorni, tranne che a Mastronuzzi che è stato ricoverato: se non intervenissero complicazioni il giovane agente se la caverà con una decina di giorni di degenza.

La rapina che ha fatto scattare l'allarme è avvenuta verso le 12: quattro banditi, armati anche di mitra e maschere, hanno fatto irruzione nell'agenzia della banca nazionale del lavoro di viale Bruno Buozzi. Il caso ha voluto che proprio mentre i malviventi entravano nella banca, il direttore stava parlando al telefono con un suo collega di un'altra agenzia. Il funzionario non ha fatto altro che avvertire il suo interlocutore di quello che stava accadendo e poi ha subito abbassato la cornetta.

Al «113» la segnalazione è

arrivata in pochi secondi e dalla sala operativa è stata diramata immediatamente a tutte le «volanti» che si trovavano nelle zone intorno ai Parioli. Su una di queste si trovavano gli agenti che poi sono rimasti vittime dell'incidente. La macchina ha percorso a gran velocità via Flaminia e in piazza delle Belle Arti, affrontando la curva, è sbandata saltando su un marciapiede e finendo contro un grosso platano.

Malgrado le ferite e lo spavento i quattro agenti si sono ripresi in pochi attimi. Risaliti sulla macchina riparati in direzione della banca. Naturalmente il «colpo» era stato ormai portato a termine e a nulla è servita la battuta effettuata in tutta la zona da decine di macchine della polizia e dei carabinieri. Soltanto una mezz'ora più tardi è stata ritrovata in via Carlo Dolci, non distante dalla banca, la macchina usata dai banditi, una «Alfetta» che è risultata rubata.

Divieto di sosta per le auto dei visitatori al San Camillo

Da domani le auto dei visitatori non potranno più entrare al San Camillo: l'ingressante principale potrà essere attraverso soltanto quelle che trasportano feriti e malati, oltre, ovviamente, che dalle autoambulanzate. Le vetture del personale, munite di un contrassegno, entreranno invece da un ingresso secondario, sempre sulla circonvallazione Gianicolense.

«Abbiamo preso questa misura — dice il direttore del San Camillo, dottor Carlo Mastantuo — perché il traffico interno all'ospedale crea seri problemi: per il rumore, il livello di inquinamento atmosferico, i rischi di incidenti per i degeniti. I visitatori sono sempre numerosi, e così le loro auto,

C'è stata qualche perplessità ma reazioni generalmente «comprehensive» hanno accolto le nuove tariffe

«Il biglietto da 50 o 100 lire non fa molta differenza purché serva a potenziare il servizio degli autobus»

Ingannati dall'abitudine, molti hanno atteso invano il resto dalle macchinette automatiche

Molti hanno atteso a lungo il resto della moneta da cento lire infilata nella macchinetta automatica, altri hanno cercato affannosamente nel borsellino le altre 50 lire o i mini assegno equivalente da consegnare al bigliettaio, altri ancora hanno provato a dare la solita manata contro il distributore che nonostante la circostante lire appena infilata, rifiutava di tirare fuori il biglietto.

L'aumento delle tariffe dell'ATAC, scattato ieri mattina su tutta la rete urbana, ha insomma colto di sorpresa i distratti e in genere quei passeggeri che, nonostante le ripetute notizie dei giornali, della radio e della televisione, davanti ai biglietti o alle macchinette ieri si sono automaticamente comportati come il giorno prima.

Qua e là si è verificata anche qualche difficoltà «tecnica». Non tutti infatti sapevano che in mancanza di una moneta intera da cento lire, la gettoniera se ne possono

infilare due da cinquanta ma l'operazione deve essere velocissima, una moneta dopo l'altra nel tempo massimo di 30 secondi, o molti passeggeri ignorano hanno visto così la macchinetta ingoiare i loro soldi senza consegnare il biglietto. Ma in generale, nonostante questi piccoli contrattempi, non ci sono state proteste né malumori.

Un po' di perplessità invece nei turisti, che non sempre riuscivano a collegare il prezzo di cinquanta lire stampigliati sui vecchi tagliandi arancioni (ancora da smaltire e rimpiazzare) e quello che invece il bigliettaio inviava a pagare. Un accento di confusione in cattivo inglese o in un esitante italiano e poi, a scanso di equivoci il foglietto indicava con un gesto eloquente il cartello in quattro lingue che già da qualche giorno è stato appeso in tutte le vetture proprio per avvertire i turisti stranieri della capitale delle nuove tariffe. «Un po' tutti, audisti e bigliet-

tai, ci siamo trovati coinvolti in questo improvvisato servizio informazioni — dice un controllore della linea 78 — e tutti abbiamo cercato di usare — diciamo così — elasticità mentale. Commenti negativi contro l'aumento ne ho sentiti molti. Non va dimenticato che il biglietto costa di più, ma i militari e i pensionati sociali INPS riaggiano gratis. Queste cose la gente le sa e se ne sa volentieri nella loro giusta proporzione».

In effetti ai capolinea le ondate di passeggeri che si riversano sulle vetture dell'aumento parlano poco. Giusto qua e là qualche commento. Si potrebbe quasi pensare che il continuo rialzo degli altri prezzi abbia vaccinato la gente nei confronti dell'aumento di tariffa, invariata da molti anni. Ma le cose non stanno così. Più di una rassegnata indifferenza, in parecchi casi si tratta di un'effettiva consapevolezza dei problemi accumulati dal servizio e che ora dovranno essere risolti anche

nel senso di una maggiore efficienza delle corse e dei collegamenti. «Cinquanta o cento lire per il passeggero non fanno molta differenza — commenta uno studente appena salito sul 66 — basta pensare a tutti gli aumenti della benzina che si sono avuti in questi ultimi anni per chiedersi come l'azienda potesse andare avanti. Speriamo piuttosto che le corse vengano potenziate con nuove vetture e si continuino a creare nuovi allaccamenti tra il centro e la periferia». «Certo — continua la sua compagna — il per il tirare fuori il doppio del biglietto scoccia. Ma non è detto che un servizio potenziato debba essere gratuito o quasi. E poi ci sono le tessere: con 4.500 lire del tagliando «intera rete» si gira tutta la città per un mese. Il nero confronto non va fatto con la 3.000 lire della vecchia tariffa ma, ad esempio, con il costo della benzina da mettere nel serbatoio della macchina».